

# 3 gennaio 2010

## SECONDA DOMENICA DOPO NATALE

### LECTIO

#### Prima lettura (Siracide 24, 1-4; 8-12)

<sup>1</sup>La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo. <sup>2</sup>Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza: <sup>3</sup>«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra. <sup>4</sup>Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.

<sup>8</sup>Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine: mi fece piantare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele.

<sup>9</sup>Prima dei secoli, fin da principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno. <sup>10</sup>Ho officiato nella tenda santa davanti a lui, e così mi sono stabilita in Sion. <sup>11</sup>Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere. <sup>12</sup>Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità.

Il testo del Siracide è uno dei saggi più belli della letteratura sapienziale e recita un grande elogio alla Sapienza divina, che è sorgente viva che rinnova ogni cosa nella vita che Dio condivide con gli uomini. La sapienza in persona canta le proprie lodi alla presenza del Dio altissimo. Essa si presenta unita a Dio, ma nello stesso tempo da lui distinta. S'identifica come persona con la parola di Dio (con la *Torah*) e come simbolo con la nebbia che copre la terra, simile allo spirito di Dio che aleggiava sul caos iniziale della creazione (vv. 2-3; *Gen* 1,2). Preesisteva vicino a Dio, avendo la sua dimora presso il suo trono ed è eterna (vv. 4.9). Percorse il mondo e ricevette l'ordine di stabilirsi in Israele: «Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele» (v. 8), dove svolge il suo ministero in Sion, avendo preso Gerusalemme, la città santa, per sua dimora, e avendo fatto di Israele un popolo glorioso, «porzione del Signore, sua eredità» (vv. 10-11).

Nel Nuovo Testamento tale sapienza è Gesù. L'evangelista Giovanni, quando ci parla del 'Verbo', ha come sottofondo questo testo e lo usa riferendolo alla teologia della Parola e della Sapienza, nel senso di forza che crea, rivelazione che illumina, persona che vivifica. Giovanni, inoltre, lo applica a Cristo nel rapporto di questi con il Padre (cfr. *Pr* 8; *Sap* 6-9). Gesù, infatti, è la Parola completa e definitiva di Dio, l'autentica Sapienza resa visibile, la persona inviata da Dio come Figlio unigenito del Padre.

#### Seconda lettura (Efesini 1, 3-6; 15-18)

<sup>3</sup>Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. <sup>4</sup>In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, <sup>5</sup>predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, <sup>6</sup>secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto.

<sup>15</sup>Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, <sup>16</sup>non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, <sup>17</sup>perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. <sup>18</sup>Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

Questa lettura comprende due parti distinte.

La prima (vv. 3-6) contiene i primi versetti dell'inno cristologico: il tema riguarda la storia della salvezza, i cui protagonisti sono il Padre, Cristo e lo Spirito e la cui legge è l'amore gratuito di Dio. Il Padre è la sorgente, l'iniziatore e il termine di ogni cosa. Lo Spirito Santo è la garanzia e la caparra dell'eredità offerta all'uomo. Il Figlio, unico mediatore dell'opera divina, è colui che tutto compie e attua nella donazione di sé fino al dono della vita. Il Padre, infatti, che ha l'iniziativa di donare la salvezza, frutto della sua opera, si serve del «*suo Figlio diletto*» (v. 6) per attuarla. L'attività delle tre persone divine, così, tende a portare la salvezza all'uomo, che sta al centro del disegno di Dio, anche se lo scopo ultimo della storia della salvezza non è l'uomo, bensì la gloria stessa di Dio. C'è da gioire e da rimanere senza fiato dinanzi a questo piano che occupava nella mente di Dio un posto anteriore alla stessa creazione: siamo inseriti nell'amore che il Padre nutre per il suo Figlio amato. Siamo anche noi nel circuito trinitario di un amore traboccante e senza fine, avvolti dall'abbraccio di Dio. E tutto questo tramite la Chiesa nella quale «*in Cristo*» diventiamo figli adottivi di Dio (cfr. *Rm* 9,4; *Gal* 3,1-7). Tutto è dono gratuito scaturito dal cuore di un Dio che ama l'umanità appassionatamente.

La seconda parte (vv. 15-18) riflette i sentimenti di ringraziamento di Paolo verso Dio per i suoi fratelli di fede, su cui invoca la sapienza divina e i doni della piena santità e dell'amore vero.

### **Vangelo (Giovanni 1, 1-18)**

<sup>1</sup>In principio era il Verbo; il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. <sup>2</sup>Egli era in principio presso Dio: <sup>3</sup>tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. <sup>4</sup>In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; <sup>5</sup>la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

<sup>6</sup>Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. <sup>7</sup>Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. <sup>8</sup>Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

<sup>9</sup>Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. <sup>10</sup>Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. <sup>11</sup>Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. <sup>12</sup>A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, <sup>13</sup>i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

<sup>14</sup>E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. <sup>15</sup>Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me». <sup>16</sup>Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. <sup>17</sup>Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. <sup>18</sup>Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Il prologo giovanneo è una sintesi meditativa di tutto il mistero del natale, perché il bambino di Betlemme è la rivelazione di Dio, la verità di Dio e dell'uomo, e riflettendo su questo evento siamo in grado di capire chi è colui che nato e chi siamo noi.

Il centro del prologo è nel v. 14: «*E il Verbo si fece carne*», che contiene l'evento dell'incarnazione e quindi del natale: il Figlio di Dio è diventato uomo nella sua fragilità e impotenza come ogni creatura. Per comprenderlo Giovanni risale al mistero trinitario e poi ridiscende verso l'uomo. L'inizio, infatti, è l'affermazione che ci pone fuori dal tempo

nel mistero di Dio: «*In principio era il Verbo*» (v. 1a) e ci parla di un'esistenza senza inizio e divenire. Poi nella frase: «*Il Verbo era presso il Padre*» (v. 1b), l'evangelista colloca la giusta posizione del *Lógos* (= la Parola), che esiste da sempre, nei confronti di Dio: il Verbo, nel suo essere più profondo, è in atteggiamento di ascolto e di obbedienza, tutto rivolto al Padre. Gesù, la Parola incarnata, rende Dio visibile e vicino all'uomo, essendone il riflesso. Infatti tutta la storia e la realtà umana hanno la vita dal Verbo: «*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*» (v. 4), perché in Gesù tutto trova consistenza, significato, fine e specie la salvezza di ogni uomo. Tutte queste affermazioni giovanee sono importanti per capire il ruolo di Gesù, come rivelatore e vero testimone di Dio. Per questo «*dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia*» (v. 16), cioè dalla sua vita filiale tutti possiamo attingere abbondantemente.

## MEDITATIO

Le letture bibliche di questa domenica evidenziano che Gesù è l'immagine visibile di Dio Padre. Il Figlio, infatti, guarda incessantemente verso il Padre, che è la fonte della sua missione. Tutto gli viene dal Padre: l'insegnamento, l'attività, il potere sulla vita e sulla morte. «*La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato*» (Gv 7,16). «*La Parola che avete ascoltato non è mia, ma del Padre che mi ha mandato*» (Gv 14,24). Il Figlio non fa nulla da solo, ma «*come mi ha insegnato il Padre, così io parlo*» (Gv 8,28). Gesù è in ascolto del Padre con uno sguardo di interiore contemplazione e trasmette le sue parole, anzi comunica la parola del Padre così bene, che lui stesso per l'evangelista è la Parola (Gv 1,1-2). Gesù è così il rivelatore perfetto dell'amore del Padre, perché sempre è in ascolto di Dio, ed è parimenti la Parola stessa del Padre.

Il vertice, tuttavia, della rivelazione che Gesù ha trasmesso non va posto su ciò che Gesù ha insegnato con la parola, ma sull'opera che egli ha testimoniato con la vita. Egli ha compiuto fino in fondo l'opera che il Padre gli ha affidato. E l'opera che esprime il dono di sé, Gesù la compie col dare la vita sulla croce, rendendoci così figli adottivi dello stesso Padre. È da questo colle, dove si innalza la croce, che l'umanità prende coscienza della qualità dell'amore, che Gesù di Nazaret le rivela: un amore che supera ogni logica umana e sconfina in Dio.

## ORATIO

Signore Gesù, l'apostolo Giovanni al termine del suo prologo ci dice: «*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*» (Gv 1,18). Così nessun uomo su questa terra ha mai visto o potrà vedere il volto di Dio. Ma tu, o Gesù, che sei il Figlio amato del Padre, la Sapienza stessa di Dio e l'impronta della sua Sostanza, ce lo hai fatto conoscere e ce lo hai manifestato. Attraverso di te, il Padre si è rivelato in parole umane e specie nella missione che tu hai compiuto tra noi, fino a consegnarti per amore nostro sul legno della croce. Da allora in poi accogliere o rifiutare te, è accogliere e rifiutare il Padre: e dunque la nostra salvezza.

Signore Gesù, noi oggi ti ringraziamo per averci reso figli veri dello stesso Padre e per averci chiamati amici. Sappiamo quanto hai sofferto per noi con la condanna in croce, ma tu ci hai insegnato che non c'è «*un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15,13). Ti vogliamo però anche pregare che tu ci conceda di avere un cuore grande e generoso verso tutti i nostri fratelli,

nonostante i nostri peccati, per amarli come tu ci hai amato. Tu ti sei manifestato come Parola vivente del Padre e noi spesso, invece, siamo parole umane e vuote, che non fanno spazio al tuo vangelo di verità. Insegnaci ciò che veramente vale nella vita, cioè ascoltare la voce segreta che ci parla interiormente. Se ascolteremo questa parola interiore, capiremo quello che dice sant'Agostino: «Ecco un grande segreto: il suono della parola colpisce le orecchie, ma il maestro si trova nell'intimo».

## CONTEMPLATIO

La dimora del mio Dio è là, è al di sopra della mia anima. Là egli abita, di là mi vede, di là mi ha creato (...), di là mi chiama, mi guida e mi conduce al porto.

Colui che abita nel più alto dei cieli una dimora invisibile, possiede anche una tenda sulla terra. La sua tenda è la Chiesa ancora itinerante. Qui bisogna cercarlo, perché nella tenda si trova la via che conduce alla sua dimora. Nella casa di Dio, è una perpetua festa (...). L'armonia di questa festa incanta l'orecchio di colui che cammina in questa tenda e contempla le meraviglie operate da Dio per la redenzione dei fedeli. E così noi già gustiamo una segreta dolcezza, già possiamo, con la cima del nostro spirito, intravedere la vita che non muta (...). Perché dunque ancora ti turbi, anima mia? E l'anima risponde in segreto: «Sono forse, fin da adesso, al sicuro? Forse che il demonio, mio nemico, non mi spia? E non vuoi che io mi turbi, quando sono ancora esiliata lontano dalla casa di Dio?».

«*Spera in Dio*». In attesa, trova il tuo Dio quaggiù nella speranza (...). Perché sperare? Perché egli è il mio Dio, la salvezza del mio volto. La salvezza non può venirmi da me stesso. Io lo dirò, lo confesserò: il mio Dio è la «*salvezza del mio volto*».

(AGOSTINO, *Esposizione sui salmi* 41,9).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo*» (Ef 1,4).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei profeti, «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò, infatti, suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-8). Gesù Cristo, dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini» (*Ad Diognetum*), «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna.

L'economia cristiana, dunque, in quanto è alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14; Tt 2,13).

(DEI VERBUM, 4)

# 4 gennaio 2009

## LUNEDÌ DEL TEMPO DI NATALE

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Giovanni 3, 7-10)

<sup>7</sup>Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto. <sup>8</sup>Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo. <sup>9</sup>Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio. <sup>10</sup>Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello.

Giovanni, in contrasto con l'eresia gnostica, afferma che il criterio distintivo dei figli di Dio è la condotta retta e giusta: «Chi pratica la giustizia è giusto» (v. 7), come Gesù, che accettò la volontà del Padre. Al contrario, «chi commette peccato viene dal diavolo» (v. 8). La lotta tra il bene e il male, tra Cristo e Satana, coinvolge anche il cristiano. Il peccato, infatti, contraddice il mondo di Dio e colui che pecca non può essere figlio di Dio, ma è figlio del diavolo, perché Cristo è vincitore del male. Egli ha instaurato i tempi della salvezza (cfr. 1,7; 2,2; 3,5) e il suo seguace è chiamato a lottare contro il peccato (cfr. Eb 12,1-4), a praticare la giustizia (cfr. 2,29; 3,10). Si può, dunque, possedere la filiazione divina o la filiazione umana: la prima è prodotta dall'azione di Dio nel cuore del credente, che si apre allo Spirito; la seconda nasce nel cuore di colui che rigetta Dio e vende il proprio cuore al diavolo. Così, «chiunque è nato da Dio non commette peccato» (v. 9) perché «un germe divino», cioè la parola di Dio, ricca della forza dello Spirito, si trova nel cristiano e lo riempie (cfr. Gv 3,5; Mc 4,38.14-20; Rm 8,14; Tt 3,5).

Il figlio di Dio, che fa crescere e fruttificare in lui il seme della Parola, non potrà mai peccare, perché ha fatto spazio a Dio, rimanendo in Cristo, che opera nella sua vita. La condizione essenziale, però, è l'apertura costante allo Spirito di Dio vivendo un atteggiamento di continua conversione. Allora i segni concreti del cristiano saranno la disponibilità alla volontà di Dio e l'amore fraterno (v. 10).

#### Vangelo (Giovanni 1, 35-42)

In quel tempo, <sup>35</sup>Giovanni Battista stava ancora là con due dei suoi discepoli <sup>36</sup>e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». <sup>37</sup>E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. <sup>38</sup>Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». <sup>39</sup>Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

<sup>40</sup>Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. <sup>41</sup>Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» <sup>42</sup>e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

È la seconda pubblica testimonianza del Battista su Gesù, che provoca la sequela di alcuni discepoli del Battezzatore dietro il Maestro (vv. 35-37). Il testo presenta, armonicamente fusi, il fatto storico della chiamata dei primi discepoli, descritto come scoperta del mistero di Cristo, e il messaggio teologico sulla fede e sulla sequela di Gesù. Nel brano l'evangelista ci offre i tratti caratteristici di un vero cammino per poter diventare discepoli del Cristo. Tutto inizia con la testimonianza e l'annuncio di un testimone

qualificato, in questo caso quello del Battista («*Ecco l'Agnello di Dio*»: v. 36), cui segue un cammino di autentico discepolato («*Seguirono Gesù*»: v. 37). Questa sequela poi fiorisce in un incontro fatto di esperienza personale e di comunione con il Maestro («*Andarono... videro... si fermarono presso di lui*»: vv. 38-39). Il colloquio tra Gesù e i discepoli verte sul senso esistenziale dell'identità del Maestro, che li invita a fare un'esperienza di vita con lui. Questa esperienza di intimità si conclude con una professione di fede («*Abbiamo trovato il Messia*»: v. 41), che successivamente diventa apostolato e missione. Difatti Andrea, dopo aver fatto tale esperienza, conduce il fratello da Gesù, che gli cambia il nome da Simone in Pietro, cioè Cefa, per indicare la missione che dovrà svolgere nella Chiesa.

L'interesse fondamentale del brano si concentra, dunque, sull'origine della fede e la sua trasmissione mediante la testimonianza. Siamo davanti a un itinerario di fede e ad una scoperta del mistero di Gesù, attraverso la graduale conoscenza e adesione dei discepoli, dopo la prima manifestazione di Gesù come Messia.

## MEDITATIO

Leggendo il vangelo si resta colpiti dal mistero della persona di Gesù e dalla sua grande umanità, che colma e soddisfa le aspirazioni fondamentali dell'uomo. Cercare chi è Gesù, è scoprirlo attraverso il comportamento delle persone che si incontrano con lui. Penetrare nel mistero di Gesù significa osservare il mondo che lo circonda e scoprire il modo con cui egli è in rapporto con gli altri. La chiamata dei discepoli dietro il Maestro è un evento che si ripete sempre nel tempo della Chiesa. È importante che un testimone sappia leggere gli avvenimenti della sua vita e, penetrando per esperienza nell'intimo del cuore di Gesù, sappia indicarlo agli altri. Anche la missione del Battista, quando Gesù si presentò al Giordano, stava per finire: l'amico dello sposo deve sapersi ritirare quando arriva lo sposo (cfr. *Gv* 3, 29-30), per lasciare il posto ad un altro.

Gesù, che non è da questo mondo ma viene dal Padre, deve prendere l'iniziativa nella vita di ogni uomo. Egli passa sempre tra noi, in attesa che qualcuno raccolga la testimonianza di chi lo annuncia. Nella vita di ognuno di noi c'è un giorno, un incontro che ha segnato un cambiamento radicale di vita: è la chiamata personale e imprevedibile di Dio in vista della nostra missione. Spesso egli per chiamarci si serve di altri Giovanni Battista, che possono essere i genitori, un amico, un sacerdote, un libro, un ritiro spirituale o altro, ma è *lui* che ci chiama alla sua sequela per la costruzione di un mondo nuovo. Il pericolo è che passi invano per noi, per non averlo ascoltato seriamente.

## ORATIO

Signore, ogni giorno siamo chiamati a fare la nostra scelta di appartenenza a te o di rifiuto di te. È assurdo, oltreché pericoloso, tentare di conciliare l'inconciliabile. Tu, però, hai posto nel nostro cuore di credenti una forza, *un germe divino*, che è la tua Parola vivificata dallo Spirito Santo. Essa ci offre la possibilità di resistere all'antico tentatore e di vincere il male.

Tu ci hai detto con le parole dell'evangelista Giovanni che «*chi è nato da Dio non può peccare*» (1 *Gv* 3,9), perché siamo tuoi figli e per noi vivere è appartenere a te. Questa impeccabilità, però, non è una realtà già acquisita, bensì una conquista personale da realizzare giorno per giorno con il tuo aiuto e con rinunce, sacrifici, mortificazioni, facendo fruttare quel seme che è la tua Parola e la tua grazia. Entrambe le abbiamo ricevute nel battesimo e continuamente sono alimentate dalle innumerevoli grazie attuali che tu, o Signore, doni a chi crede in te. Il nostro impegno vuol essere dunque quello di dire 'sì' a te, nel 'lasciarci lavorare' dal tuo Spirito, mettendo in pratica la tua Parola per

'operare nella giustizia', che è impegno di amore fraterno e donazione della nostra vita a chi ha bisogno del nostro aiuto.

Signore, fa' che nella nostra esistenza quotidiana ti sappiamo cercare sempre con lo stesso desiderio dei primi discepoli. A volte noi ti cerchiamo senza sapere chi sei o dove ti possiamo trovare. Facci vedere quale è la tua dimora nel nostro mondo e fa' che le nostre forze siano sempre al servizio dei piccoli e dei poveri, in mezzo ai quali tu hai scelto di vivere.

## CONTEMPLATIO

Figlio di Dio, nel tuo amore sei venuto tra di noi a fare nuove tutte le cose. Perché io parli del tuo amore a chi mi ascolta, donami il tuo amore.

Dio Altissimo tu sei disceso dal cielo per abitare con noi peccatori. Perché io racconti la bellezza del tuo amore, donami di salire dove tu abiti. Nel tuo amore bruciante permetti che la mia bocca annunzi con forza la tua buona notizia, donami di cantare a piena voce la tua gloria tra le genti di questa terra.

Venite, fratelli amatissimi. Noi siamo nati da un solo battesimo. Cerchiamo di amare: l'amore è ricchezza grande per chi lo possiede. Nell'acqua del battesimo siete diventati fratelli del Figlio unico. Venite dunque e gustiamo con sapienza tutto ciò che parla dell'amore. Oggi mi commuovo nel narrarvi l'amore. L'amore è delizia, venite e gustate la sua salvezza. Solo se l'amore entra nel tuo cuore, i tuoi pensieri diventano luminosi come luce. Sì, la tua intelligenza si aprirà ai misteri di Dio.

(GIACOMO DI SARUG, *Cantico dell' Amore*, in *Fascicoli di meditazione* 39, 3-5).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Andarono e videro dove stava e quel giorno rimasero presso di lui» (Gv 1,39).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

«Maestro, dove abiti?». Insegnami le strade che conducono a me stesso, rivelami il rifugio profondo che il tuo amore gratuito ha voluto costruirsi nell'intimo del mio essere. Fa' che, percorrendo a ritroso uno dopo l'altro tutti i sentieri della mia vita cosciente, io ritrovi sempre alla loro origine la tua grazia misericordiosa che previene le mie iniziative e mi offre i miei veri valori (...).

Il Signore è presente anche nelle piccole occasioni in cui ci è offerto di fare il bene o di accettare la sofferenza; è presente in queste dimore modeste come nelle ostie consacrate: sotto le specie della contrarietà fortuita, del visitatore importuno, della malattia fastidiosa o del lavoro ingrato, di un sacrificio che ci vien chiesto, di un'obbedienza mediocre. Sotto queste specie è presente moralmente, come lo è corporalmente sotto le specie eucaristiche. E la mia vita scorre vicino a queste dimore; e il corso tortuoso delle mie giornate lo incontra ad ogni momento. Ma io sono troppo cieco per notarle e trascuro le occasioni di fare il bene o di accettare la sofferenza, come si trascurerebbero delle case disabitate o dei tuguri in rovina lungo la strada.

«Venite e vedete!». Signore, aprimi gli occhi: che io impari a conoscerti nell'umiltà di ogni tuo abbassamento e apprenda a ritrovarti nella prosa santificante del mio dovere quotidiano. Perché tu abiti proprio qui. Ed è in questo umile dovere, qualunque ne sia la forma, che io sono sicuro di incontrarti, non solo di sfuggita e come furtivamente, ma stabilmente e in permanenza... .

(P. CHARLES, *La prière des hommes*, Paris 1957)

# 5 gennaio 2009

## MARTEDÌ DEL TEMPO DI NATALE

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Giovanni 3, 11-21)

*Carissimi, <sup>11</sup>questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. <sup>12</sup>Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvagie, mentre quelle di suo fratello eran giuste. <sup>13</sup>Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia. <sup>14</sup>Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. <sup>15</sup>Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna.*

*<sup>16</sup>Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. <sup>17</sup>Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? <sup>18</sup>Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. <sup>19</sup>Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore <sup>20</sup>qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. <sup>21</sup>Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio.*

Il motivo fondamentale dell'annuncio cristiano è costituito dalla carità fraterna e generosa fin dal primo momento della conversione (2,7-11). Solo l'amore autentico verso i fratelli salva e comunica la vita, dopo aver distrutto la morte (v. 14; *Gv* 5,24). Il contrario dell'amore è l'odio, quello che spinse Caino a uccidere il giusto Abele, quello stesso che spinse gli increduli nemici di Dio a uccidere il Cristo e i suoi discepoli (cfr. *Gv* 15,20). L'odio è il segno che questo mondo è caduto nella morte ed è causa della propria rovina con la pratica della menzogna e con una netta chiusura alla verità (vv. 12-15). L'amore dei fratelli, invece, inserisce l'uomo nel regno della vita (v. 14) e permette gesti concreti di amore davanti alle necessità del prossimo (vv. 17-18).

La pratica del vero amore è quella vissuta da Gesù, che ha dato la sua prova suprema di bontà donando la propria vita (*Gv* 10,11.15-18). Verso questo alto ideale ogni comunità cristiana deve crescere e fruttificare come comunione di amore (cfr. *Gv* 15,12-13; *At* 4,32). La piena disponibilità che Cristo ha dimostrato sulla croce deve spingere il cristiano a vivere anche la forma più alta dell'amore: l'«amatevi l'un l'altro come io vi ho amato» (*Gv* 15,12), e deve ricordare che l'amore senza le opere è morto. Il donare e il condividere, allora, parte dei propri beni (vv. 17-18) rimane sempre un obbligo per coloro che con fiducia si sono messi alla sequela di Cristo (vv. 19-21; *Gv* 21,17), sicuri che «Dio è più grande del nostro cuore». A questa condizione il discepolo vivrà nella pace e nell'amore del Padre.

#### Vangelo (Giovanni 1, 43-51)

*In quel tempo, <sup>43</sup>Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». <sup>44</sup>Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.*

*<sup>45</sup>Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». <sup>46</sup>Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».*

*<sup>47</sup>Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». <sup>48</sup>Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che*

Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». <sup>49</sup>Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». <sup>50</sup>Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». <sup>51</sup>Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

La scena descrive la vocazione di Filippo e di Natanaele, modello di discepolato e di sequela, che ha analogie con i racconti di chiamata narrati nei sinottici (cfr. Mc 2,14; Mt 8,22; 9,9; 19,21; Lc 9,59). I fatti si svolgono non presso il Giordano, ma mentre Gesù è in cammino verso la Galilea. È iniziato il tempo dell'adempimento.

È un susseguirsi e un intrecciarsi di sguardi e di incontri. È Gesù che si propone prima a Filippo nella cornice degli avvenimenti quotidiani, chiamandolo alla sua sequela. Poi Filippo invita Natanaele a incontrare Gesù: «Vieni e vedi» (v. 46). Filippo non tenta di chiarire o risolvere il dubbio iniziale del compagno, ma cerca di invitarlo a un'esperienza personale con il Maestro, la stessa da lui vissuta in precedenza e che ha cambiato la sua vita. Solo la fede è capace di far superare i motivi di scandalo e di autosufficienza umana. E Gesù la suscita, in realtà, in Natanaele, il quale acconsentì ad accogliere il mistero del Figlio dell'uomo. Gesù rivela al futuro discepolo la sua conoscenza personale, perché in lui non c'è doppiezza di vita: egli è il vero israelita pio e retto esaltato dalla Scrittura, che sa confessare la propria povertà davanti a Dio (cfr. Sal 22).

L'uomo, toccato nell'intimo del suo essere, per la lode del Maestro e per la profonda conoscenza che questi ha di lui, si arrende davanti all'evidenza e riconosce in Gesù il Messia, e confessa: «Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (v. 49). Natanaele, come gli altri discepoli che lo hanno preceduto nell'incontro con il Cristo, si trova al livello della fede autentica e aperta all'ulteriore rivelazione che Gesù subito farà (vv. 50-51). Gesù è il Messia promesso e atteso per la fine dei tempi.

## MEDITATIO

Più volte il vangelo si concentra sul mistero del Gesù terreno. Egli è il figlio di Giuseppe, del piccolo villaggio di Nazaret. È di umile origine, eppure ha la forza e l'autorità di dire: «Seguimi» (Gv 1,43). Gesù invita l'uomo a cercarlo, perché egli si lascia trovare solo da coloro che lo cercano. Una serie di esperienze dei discepoli (cfr. Gv 1,35-51) permette la penetrazione di questo mistero. Esso si apre con il «dimorare con» Gesù e si conclude con la prorompente gioia della confessione di fede nel Messia, sul quale salgono e scendono gli angeli di Dio (cfr. Gv 1,51).

Alla testimonianza di fede dei discepoli partecipa anche il cielo: Gesù è veramente l'unico rivelatore di Dio e l'anello che lega l'uomo al cielo. Anche ogni vero cristiano è davanti alla 'casa di Dio' e alla 'porta del cielo', prefigurate dalla persona storica di Gesù, dove si contempla il mistero del 'Figlio dell'uomo' (cfr. Dn 7,13). L'uomo-Gesù è il Figlio dell'uomo, è il Verbo incarnato e l'uomo glorificato dalla risurrezione, che rivela con autorità il Padre. Egli è la gloria di Dio, è il punto di unione tra cielo e terra, è il mediatore fra Dio e gli uomini, è la nuova scala di Giacobbe, di cui Dio si serve per dialogare con l'uomo. In Gesù l'uomo trova lo spazio ideale per sperimentare l'azione salvifica di Dio, la cui accettazione o il cui rifiuto da parte degli uomini opera un giudizio di salvezza oppure di condanna (cfr. Gv 3,14; 11,51; 12,32).

La progressione nella rivelazione del mistero ha due ragioni: una oggettiva, che riguarda il mistero stesso che conserva la sua zona d'ombra, e una soggettiva, in quanto è necessario che ogni uomo conquisti la sua maturità attraverso

l'esperienza, che è il nostro modo di crescere. Ad ogni credente spetta di percorrere questo itinerario esperienziale.

## ORATIO

Signore Gesù, viene spontaneo porsi una domanda davanti alla parola dell'apostolo Giovanni che ci interpella: come dobbiamo comportarci per vivere da veri figli di Dio? Tu per suo mezzo ci hai indicato la strada da percorrere, quella dell'amore fraterno, praticato non solo a parole, ma «*con i fatti e nella verità*» (cfr. *1 Gv* 3,18). È la strada di un amore spinto fino a dare la vita per gli altri, di un amore sincero e disinteressato che coinvolge anche il proprio nemico. Non sempre è facile praticare questa strada esigente.

Tu però ci hai indicato anche il cammino per arrivare a praticare questo tuo precetto: cominciare a cercarti e a rispondere alle tue chiamate quotidiane, per arrivare, poco a poco, a vivere le realtà più esigenti del vangelo. Abbiamo comunque bisogno, Signore, che tu ci guidi e ci riprendi quando deviamo dal giusto cammino, perché da soli non possiamo fare nulla se non c'è il tuo sostegno e la tua mano che ci guida. Prendi sempre l'iniziativa nella nostra vita e non stancarti di richiamarci a te. Portaci gradualmente a scoprire che tu sei l'unico Signore della nostra vita e che attraverso di te noi possiamo giungere al Padre tuo e al Padre nostro. Vogliamo vivere nell'unico amore divino che continuamente è ricco di sorprese.

Signore Gesù, il tuo sguardo che rivela la tua umanità e la tua divinità, ci aiuti ad accostarci a te con occhio semplice e sincero, come quello dei tuoi primi discepoli, per avere sempre fiducia in ogni uomo, nostro fratello.

## CONTEMPLATIO

Il nostro Padre celeste fin dall'eternità ci ha chiamati e ci ha prescelti nel suo Figlio diletto e, con la sua mano amorosa, ha scritto i nostri nomi nel libro vivente dell'eterna Sapienza: noi quindi dobbiamo corrispondere al suo amore con tutte le nostre forze. Proprio così cominciano tutti i canti degli angeli e degli uomini, i canti che non avranno mai fine.

La prima melodia del canto celeste è l'amore verso Dio e verso il prossimo: per insegnarcela Dio Padre ha mandato a noi suo Figlio. Gesù Cristo, colui che da sempre ci ha amati, fin dal giorno della sua concezione nel grembo santo della Vergine, cantava nel suo spirito gloria e onore al suo Padre celeste, serenità e pace a tutti gli uomini di buona volontà.

E, infatti, tutto ciò che di più sublime e di più gioioso si può cantare in cielo e sulla terra è proprio questo: amare Dio, e amare il prossimo in vista di Dio, a causa di Dio e in Dio. Cristo, che è il nostro cantore e maestro di coro, ha cantato fin dal principio e intonerà per noi eternamente il cantico della fedeltà e dell'amore senza fine. E anche noi, con tutte le nostre forze, canteremo dopo di lui, sia quaggiù in terra, sia nel coro della gloria di Dio.

RUYSBROEK L'AMMIRABILE,

(*Les sept degrés de l'amour spirituel*, Bruxelles 1922, 248-249)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Qualunque cosa il nostro cuore ci rimproveri, Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Amate soprattutto i poveri, i piccoli, i peccatori, coloro che sono disprezzati e sono invece la più viva incarnazione di Cristo, le pecore più amate e dilette del suo gregge. Amateli come sono, con il loro aspetto di miseria e di peccato. È il loro maggior titolo al vostro amore. Il Salvatore non è venuto per i giusti, ma per i peccatori. 'Farsi uno di loro' è arricchirsi al loro contatto, spogliandosi dell'illusione di dover sempre portare qualcosa. Questo richiede un'anima interamente aperta e disponibile.

L'amore, il vero amore, ha molte esigenze: amare come Cristo Gesù ama; essere pronti a dare la propria vita come Gesù per i piccoli, i più miserabili dei propri fratelli. È da questo, e soltanto da questo che sarete riconosciuti come suoi discepoli e suoi amici.

Preferite sempre i più piccoli tra i poveri, coloro che il mondo rifiuta, coloro che non hanno trovato luogo per rifugiarsi se non gli archi dell'acquedotto o le buche delle rovine romane (...). Andate alla ricerca del miserabile, del condannato, del colpevole che si nasconde e ha vergogna, chiedendosi chi vorrà ancora amarlo come amico. Per questo cerchiamo di avvicinare i carcerati nella miseria morale delle loro prigioni.

(MADDALENA DI GESÙ, *Brani di lettere alle Piccole Sorelle*, inedito).

# Mercoledì 6 gennaio 2009

## EPIFANIA DEL SIGNORE

### LECTIO

#### Prima lettura (Isaia 60, 1-6)

<sup>1</sup>Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. <sup>2</sup>Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. <sup>3</sup>Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. <sup>4</sup>Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.

<sup>5</sup>A quella vista sarai raggianti, palperà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverteranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. <sup>6</sup>Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

La profezia, canto poetico e glorioso, è una visione di universalismo e di unità di tutti i popoli in cammino verso Gerusalemme (cfr. Ger 12,15-16; 16,19-21; Mi 4,1-3; Sof 3,9-10; Zc 8,20-23).

Il profeta vede una carovana che avanza verso la città santa in due gruppi ben distinti: uno formato dai figli e dalle figlie d'Israele che ritornano dall'esilio (v. 4), e l'altro formato dalle nazioni straniere, attratte dalla luce e dalla gloria di Dio, che illumina il colle di Sion. Isaia, allora, si rivolge al popolo in ascolto dicendo: «Alzati, rivestiti di luce... alza gli occhi intorno e guarda» (vv. 1.4). È finito ormai il tempo della stanchezza e del lamento ed è iniziato quello della gioia e della speranza. Bisogna che l'umanità esca dal proprio individualismo e pessimismo ed entri nella certezza di una vita nuova, che si trova lasciando le tenebre e andando verso la città luminosa, il cui splendore proviene da Dio: «Su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce» (vv. 2-3; Ap 21,9-27).

Il piano di Dio riguarda tutti i popoli, che sono chiamati ad essere avvolti dalla luce della Gerusalemme celeste e dalla trasparente presenza di Dio che risiede in mezzo al suo popolo. Dio stesso sarà il faro che orienta e attrae i passi dei popoli, delle genti e dei re verso il loro Signore. E in Gerusalemme avrà luogo la grande manifestazione e saranno svelate le cose nascoste. Nella nascita di Gesù gli evangelisti vedranno la rivelazione di Dio e l'adempimento della profezia.

#### Seconda lettura (Efesini 3, 2-3; 5-6)

Fratelli, <sup>2</sup>penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio: <sup>3</sup>come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero <sup>5</sup>Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: <sup>6</sup>che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo.

Paolo riconosce che la missione che gli è stata affidata è quella di portare il vangelo ai gentili e spiega che il disegno salvifico di Dio, riguardante l'intera umanità chiamata a camminare alla luce dell'unico Dio e Padre, è ormai giunto alla sua pienezza. E questo segreto del mistero di Dio è la chiamata all'universalità e all'unità dei popoli: «I Gentili

sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo» (v. 6). E l'Apostolo si sente investito, quale collaboratore di questa missione di Gesù, a operare per la diffusione del vangelo.

Il vero segno e strumento di questa visione universale della salvezza voluta da Dio è la Chiesa. Essa ha come compito l'unità dei popoli, sia portando tutti alla fede in Gesù con l'annuncio del vangelo, sia cercando di creare legami di comunione e di fraternità, nonostante le apparenze e le molte divergenze. Davanti a un mondo ancora diviso, ma desideroso di comunione, va proclamato con gioia e con fede che Dio è comunione, Padre, Figlio e Spirito Santo, unità nella distinzione, che egli chiama tutti a partecipare alla comunione trinitaria. In effetti, mediante la comunione con Gesù, capo della Chiesa, è possibile la reale comunione tra tutti gli uomini. Questa unità e pace universale che sempre l'uomo di tutti i tempi ha cercato, con la nascita del Figlio di Dio, ora è alla portata di tutti. È lui che ha realizzato il mistero di Dio, cioè quello di riunire tutte le genti. Perché a questo siamo stati chiamati: vivere nella pace da veri fratelli ed essere uniti quali figli dello stesso Padre.

## **Vangelo (Matteo 2, 1-12)**

<sup>1</sup>Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: <sup>2</sup>«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». <sup>3</sup>All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. <sup>4</sup>Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. <sup>5</sup>Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: <sup>6</sup>"E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele". <sup>7</sup>Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

<sup>9</sup>Ddite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup>Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. <sup>11</sup>Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. <sup>12</sup>Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

L'epifania è la manifestazione pubblica della salvezza portata da Gesù, re universale. Matteo illumina il racconto biblico con alcuni elementi storici e con riferimenti anticotestamentari (cfr. *Is* 60,1-6; *Nm* 23-24; *1 Re* 10,1-13; *Mi* 5,1) e ci parla di una rivelazione straordinaria che guida i Magi a scoprire il re dei Giudei, come re dell'universo. Circa i Magi, solo nel V secolo fu fissato il loro numero (in base ai doni da loro offerti) e nell'VIII secolo fu dato loro il nome di Melchiorre, Gaspare e Baldassarre. Ma per Matteo i Magi sono illustri personaggi, primizia dei pagani, che esaltano la dignità di Gesù, protagonista del vangelo: essi lo cercano («Dov'è il re dei Giudei che è nato?»: v. 2), riconoscono il Messia («Prostratisi lo adorarono»: v. 11) e ne apprezzano la semplicità e povertà («Aprirono i loro scrigni e gli offrirono oro [al re], incenso [a Dio] e mirra [all'uomo]»: v. 11bc).

Al contrario, Erode e Gerusalemme si turbano alla notizia della nascita del Messia (v. 3) e lo cercano per farlo morire.

Il bambino nato a Betlemme è il portatore della lieta notizia. Egli assume però il volto di un profugo, perché è costretto ad andare in Egitto: è il Messia cercato e rifiutato, perché il suo vessillo sarà la croce. Gesù è segno di contraddizione: dal suo popolo egli viene emarginato, dai lontani è cercato con speranza. Betlemme, allora, sarà la nuova Sion, la città universale dei popoli (vv. 5-6.8), e Gerusalemme sarà scartata. Il nuovo popolo di Dio, erede delle promesse antiche, è la continuazione dell'antico, ma sarà formato da tutti coloro che cercheranno e riconosceranno «la stella del mattino» (2 Pt 1,19) nella interiore disponibilità.

## MEDITATIO

Epifania vuol dire 'manifestazione' e la parola di Dio in questa solennità è tutta incentrata su Gesù messia, re e salvatore universale dei popoli. Egli non è venuto solo per Israele, ma anche per i pagani, cioè per tutta la famiglia umana. La venuta dei Magi è l'inizio dell'unità delle nazioni, che si realizzerà pienamente nella fede in Gesù, quando tutti gli uomini si sentiranno figli dello stesso Padre e fratelli tra di loro. I Magi, quali primi 'uditore' e testimoni del Cristo, sono tipo e preludio di una più grande moltitudine di 'veri adoratori', che costituirà la messe spirituale del tempo messianico. Gesù è il seminatore, che ha portato il buon seme della Parola per tutti; lo Spirito ha fatto maturare il seme e la Chiesa è invitata a raccogliere il frutto abbondantemente seminato con la rivelazione di Gesù e fecondato con la sua morte.

Come dalla vita di comunione e di amore tra il Padre e il Figlio è derivata la missione di Gesù, così dall'intimità tra Gesù e la Chiesa scaturisce la missione dei discepoli, che è quella di creare l'unità tra razze, popoli e lingue. È la Parola che crea l'unità nell'amore tra i credenti di tutti i tempi. Per mezzo di essa nasce la fede e si stabilisce nel cuore dell'uomo aperto alla verità un'esistenza vitale in Dio, che rende l'uomo contemporaneo appartenente a Cristo. A coloro che lo cercano con cuore sincero, Gesù offre unità nella fede e nell'amore. In questo ambiente vitale 'tutti' diventano 'uno' nella misura in cui accolgono Gesù e credono alla sua parola: «Saremo una cosa sola non per poter credere, ma perché avremo creduto» (Sant'Agostino).

In Gesù tutti possono essere una cosa sola e scoprire che la pienezza di vita è donarsi al Cristo e ai fratelli, e questo è amare nell'unità.

## ORATIO

Padre santo, che ci hai inviato il tuo Figlio come salvatore universale dei popoli, ti lodiamo per la manifestazione di Gesù, nostro re. È un re senza corona, anzi con la corona di spine, perché è nella sua passione che si può comprendere il vero significato della sovranità di Gesù, una regalità assai diversa da quella che cercano gli uomini.

Ti benediciamo, o Padre, per Gesù salvatore universale. Egli è venuto per salvare tutti e per riunire i figli di Dio dispersi. Non più una comunità divisa e contrapposta, ma una famiglia riunita, che cammina nella luce e nello splendore della tua gloria. Tutti, Giudei e pagani, siamo «*chiamati in Cristo a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo*» (Ef 3,6) e la venuta dei Magi costituisce l'inizio di questa pace universale dei popoli. Signore, noi vogliamo comprendere sempre più che la soluzione della tensione tra universalità ed elezione, che tante volte ci ha messo gli uni contro gli altri, va risolta nel capire che l'elezione è servizio verso ogni uomo.

Fa', o Signore, che la Chiesa intera sappia sempre andare come i Magi verso Betlemme per adorare il re universale delle genti, ma nello stesso tempo sappia da Betlemme muovere verso il mondo per assolvere la missione che Gesù le ha affidato, cioè quella di andare incontro a tutti. Affinché la comunità cristiana, mentre muove alla ricerca dei lontani e di quelli che si sentono esclusi, sappia chiamarli alla speranza e alla vita, senza dimenticare che la violenza che potrà subire da parte degli uomini fa parte della medesima missione.

## CONTEMPLATIO

La stella si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al solo vedere la stella, i Magi provarono un'immensa gioia. Accogliamo anche noi nel nostro cuore quella grande gioia. La stessa gioia annunziano gli angeli ai pastori. Adoriamolo

insieme ai Magi, diamogli gloria coi pastori, esultiamo con gli angeli, «*perché ci è nato un Salvatore che è il Cristo Signore*» (Lc 2,11).

«*Dio, il Signore è nostra luce*» (Sal 118,27): non nella forma di Dio, per non atterrire la nostra debolezza, ma nella forma di servo, per portare la libertà a chi giaceva nella schiavitù. È festa per tutto il creato: il cielo è dato alla terra, le stelle si affacciano dal cielo, i Magi lasciano il loro paese, la terra è tutta raccolta in una grotta. Non ci sia nessuno che non porti qualcosa, nessuno che non sia grato.

Celebriamo la salvezza del mondo, il natale del genere umano. Unisciti a coloro che dai cieli accolsero festanti il Signore. E sia concesso anche a noi trovarci con loro a contemplare con sguardo puro, come riflessa in uno specchio, la gloria del Signore, per essere trasformati anche noi di gloria in gloria, per grazia e bontà del nostro Signore Gesù Cristo. A lui la gloria e la sovranità nei secoli dei secoli. Amen.

(BASILIO MAGNO, *Omèlie*, 6)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce*» (Is 60,1).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tu che sei al di sopra di noi,  
tu che sei uno di noi,  
tu che sei anche in noi,  
possano tutti vedere te anche in me,  
possa io preparare la strada per te,  
possa io rendere grazie per tutto ciò che mi accade.  
Possa io non scordare in ciò i bisogni altrui.  
Tienimi nel tuo amore  
così come vuoi che tutti dimorino nel mio.  
Possa tutto in questo mio essere volgersi a tua gloria  
e possa io non disperare mai.  
Poiché io sono sotto la tua mano,  
e in te è ogni forza e bontà.  
Dammi puri sensi, per vederti...  
Dammi umili sensi, per udirti...  
Dammi sensi d'amore, per servirti...  
Dammi sensi di fede, per dimorare in te...

(DAG HAMMARSKJOLD)

# 7 gennaio 2009

## GIOVEDÌ DOPO L'EPIFANIA

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Giovanni 3, 22-24; 4, 1-6)

*Carissimi, <sup>3,22</sup>qualunque cosa chiediamo la riceviamo dal Padre perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui. <sup>23</sup>Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. <sup>24</sup>Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.*

*<sup>4,1</sup>Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. <sup>2</sup>Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; <sup>3</sup>ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. <sup>4</sup>Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. <sup>5</sup>Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. <sup>6</sup>Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.*

Il testo sintetizza il contenuto della volontà di Dio e offre criteri per riconoscere lo spirito di Dio e lo spirito del mondo. Criteri sono anzitutto la fede in Cristo («che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo»: v. 23a), poi l'amore fraterno («che ci amiamo gli uni gli altri»: v. 23b) e, infine, la fedeltà ai comandamenti di Dio (che permette la comunione con Dio: cfr. v. 24). Per questo l'Apostolo suggerisce alcuni atteggiamenti fondamentali per conseguire questo obiettivo. Anzitutto la preghiera, intesa non tanto come richiesta di grazie, quanto piuttosto come impegno personale per attuare ciò che lui comanda (v. 22), e in secondo luogo la professione di fede autentica in Cristo Gesù e di operosa carità verso i fratelli.

Nella comunità cristiana il primo criterio per discernere i veri dai falsi profeti è, dunque, fare una profonda confessione di fede in Cristo Signore «venuto nella carne» (v. 2; cfr. At 2,36). L'Apostolo riconduce l'atteggiamento di fede al nucleo essenziale: accettare Gesù. Chi esclude Cristo dalla propria vita quotidiana ha lo spirito dell'anticristo (cfr. 2,18; 2 Gv 7). I falsi profeti, che vogliono presentare un cristianesimo diverso, vengono dal mondo e, quindi, il mondo li ascolta. I credenti, invece, sono di Dio e Dio è in essi, e la loro vittoria è certa perché è dono della fede ricevuta da Cristo (Gv 16,33), che è più potente dell'anticristo (v. 4; Gv 12,31; 14,30; 16, 11). Il secondo criterio è ecclesiale: chi si mostra docile alla Chiesa viene da Dio (v. 6). La fede del cristiano è adesione all'insegnamento proposto dalle guide della comunità ecclesiale, dove c'è lo Spirito di Dio che bisogna ascoltare e testimoniare.

#### Vangelo (Matteo 4, 12-17; 23-25)

*In quel tempo, <sup>12</sup>avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea <sup>13</sup>e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnaò, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di*

Nèftali, <sup>14</sup>perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: <sup>15</sup>"Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; <sup>16</sup>il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata". <sup>17</sup>Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

<sup>23</sup>Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. <sup>24</sup>La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. <sup>25</sup>E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

L'evangelista racconta quello che avvenne all'inizio della predicazione di Gesù dopo che il Battista fu incarcerato. Lasciata Nazaret, egli fissa la sua dimora a Cafarnao, nel territorio della Galilea delle genti, luogo dell'antica occupazione assira (733 a.C.): qui ora inizia a risplendere la luce del vangelo di Gesù e l'esempio della sua vita (v. 16; cfr. *Is* 8,23-9,1-2). Per Matteo Gesù inizia la sua predicazione del regno di Dio nella Galilea dei gentili, perché egli ha davanti agli occhi la missione universale della salvezza. La sua parola è per i Giudei e anche per i pagani: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (v. 17).

Egli insegnò ovunque nelle sinagoghe e predicò «la buona novella del Regno» e compì molti miracoli di guarigione «curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (v. 23). La sua predicazione della Parola suscitò un grande entusiasmo, la sua fama si diffuse per tutta la Siria e produsse una straordinaria impressione in tutta la regione, tanto che molti accorrevano a lui. Il suo insegnamento era sempre accompagnato da varie persone, sanate nello spirito, e da ammalati guariti nel corpo, come indemoniati, epilettici, paralitici. Gesù è il vero Servo del Signore che prende su di sé le infermità di tutta l'umanità (cfr. *Is* 53,4). Il suo annuncio è esortazione e supplica ad accogliere nella propria vita il dono divino della riconciliazione e della salvezza, che il Padre celeste offre gratuitamente e generosamente a tutti gli uomini.

## MEDITATIO

Più volte la parola di Dio nel Nuovo Testamento, e specie l'evangelista Giovanni, ci presentano il legame esistente tra la fede in Dio e l'amore ai fratelli (cfr. *1 Gv* 4,19-21). È sempre la fede che si espande nell'amore e produce la comunione di vita. È all'interno della vita di fede che il credente può sperimentare la duplice dimensione del comandamento dell'amore, quella verso Dio e quella verso il prossimo. E Giovanni vede il nucleo vitale della fede nella persona di Gesù, l'uomo ripieno dello Spirito di Dio, e nell'accoglienza della sua Parola resa urgente dalla venuta del Regno, che con lui è ormai presente tra gli uomini.

«Il centro vivo della fede è Gesù Cristo; solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi, da lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità" (*RdC* 57). Egli è veramente «la chiave, il centro, il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana» (*GS* 10). Credere in Gesù vuol dire fidarsi di lui, aprirsi a lui fino a lasciarsi trasformare in lui, accettandolo come modello di comportamento: «Io vi ho dato l'esempio affinché quello che ho fatto io lo facciate anche voi» (*Gv* 13,15). Questa fede in lui diventa una forza dinamica e creativa, tutta tesa a testimoniare e a

operare, perché Cristo e il suo messaggio vengano conosciuti e accettati dagli uomini. Gli incontri con Gesù racchiudono e manifestano una forza trasformante straordinaria, perché avviano un vero processo di conversione, di comunione e di umana solidarietà.

## ORATIO

Signore, tu sei la luce che è discesa sulla terra per illuminare l'intera umanità, tu sei la verità del Padre che porta speranza e vita a coloro che sono lontani e vivono nella tenebra dell'errore, tu sei il fine della storia umana perché per mezzo tuo la salvezza è donata ad ogni uomo. Noi ti ringraziamo per la tua Parola, per il vangelo dell'amore del Padre, con il quale sei venuto a salvare tutti noi e per l'esempio di vita che ci hai dato con fatti concreti, che hanno coinvolto la tua vita quando eri tra di noi.

Purtroppo noi non ti abbiamo trattato bene quando sei venuto; anzi, ti abbiamo rifiutato, mettendoti su una croce come un malfattore. Perdonaci e dacci un cuore penitente e in conversione, perché non ti rinneghiamo ancora una volta ma, al contrario, risplendano nella nostra vita la luce e la gioia che tu ci hai portato.

Fa' che la nostra testimonianza cristiana si irradi in amore verso i fratelli che non ti conoscono ancora o vivono nell'errore circa il tuo insegnamento, pieno di sapienza umana e divina. Ti ringraziamo, Signore, perché la tua Parola, proclamata tanti secoli fa, ancora oggi è viva e penetrante tra noi e ci rinnova sempre il cuore. Aumenta la nostra fede nella tua Parola per poterla penetrare nello Spirito e prenderla sul serio come criterio di discernimento nei fatti e nei problemi della vita che tanto ci assillano.

Che il nostro individualismo, una vera piaga del nostro tempo, venga distrutto con la disponibilità ad aiutare ogni uomo, affinché possiamo ritrovare la verità di Dio e la gioia di servire ogni fratello che vive nel bisogno e nella sofferenza.

## CONTEMPLATIO

Sulla Galilea delle genti, sul paese di Zabulon, sulla terra di Neftali - come dice il Profeta - si fece grande luce, Cristo. Coloro che si trovavano nella oscurità della notte videro il Signore nato da Maria, il sole di giustizia, che emanò i raggi sul mondo intero. Perciò noi tutti rimasti ignudi, perché discendenza di Adamo, andiamo a rivestirci di lui, per scaldarci. Al fine di rivestire gli ignudi e di illuminare quanti sono nelle tenebre, tu sei venuto, sei apparso, tu, luce inaccessibile.

Dio non ebbe disprezzo per colui che fu spogliato del paradiso a causa di inganno, perdendo così la veste che Dio stesso gli aveva intessuta. Di nuovo gli viene incontro, chiamando con la sua santa voce l'irrequieto: «Dove sei, Adamo? Non nasconderti più: ti voglio vedere anche se sei nudo, anche se povero. Non provare più vergogna ora che io stesso mi sono fatto simile a te. Malgrado tu avessi grande desiderio, non sei stato capace di farti Dio, mentre io ora mi sono volontariamente fatto carne. Avvicinati dunque e riconoscimi per poter dire: "Sei venuto, sei apparso, tu, luce inaccessibile"».

(ROMANO il MELODE, *Inni*, Cinisello Balsamo 1981, 213-214)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Regno di Dio significa che Dio regna. E com'è che regna Iddio? Poniamoci la domanda: Che cos'è, in fondo, che ha realmente potere in noi? In primo luogo, uomini. Anche cose signoreggiano in me. Le cose che io ambisco, le cose che mi sono di ostacolo, le cose poste sul mio cammino (...). E come sarebbe allora se Dio regnasse in me? Il mio cuore, la mia volontà lo sperimenterebbero come Colui che dona ad ogni umano evento di essere pieno di significato (...). Io proverei con sacro timore che la mia persona umana non è nulla all'infuori del modo nel quale Dio mi chiamò e nel quale io debbo rispondere al suo appello. E di lì mi verrebbe il dono supremo: il santo destino d'amore nel suo realizzarsi tra Dio e me solo. Ma il nostro è regno dell'uomo, regno delle cose, regno degli interessi terreni. Essi velano e unicamente in margine fanno posto a Dio. Com'è possibile che l'albero cui vado incontro mi sia più reale di Lui? Com'è possibile che Dio rimanga per me nulla più di una mera parola? E non mi irrompa ovunque, onnipotente, nel cuore e nella coscienza?

E ora Gesù proclama che dopo il regno degli uomini e delle cose ha da venire il regno di Dio. La potenza di Dio irrompe e vuole assumere il dominio: perdonare, santificare, illuminare, non però con violenza fisica, ma per fede. Gli uomini devono capovolgere la loro mentalità, dalle cose a Dio. Devono affidarsi a ciò che esce dalla bocca di Dio: allora viene il regno di Dio.

(R. GUARDINI, *Il Signore*, Milano 1949, 58-60)

# 8 gennaio 2009

## VENERDÌ DOPO L'EPIFANIA

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Giovanni 4, 7-10)

<sup>7</sup>Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. <sup>8</sup>Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. <sup>9</sup>In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. <sup>10</sup>In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Il piccolo gioiello giovanneo è una riflessione ulteriore sul tema dell'amore fraterno, di cui l'Apostolo ha già parlato nella lettera dal punto di vista negativo (cfr. 3,11.15.22). Ora l'accento è posto sul comandamento dell'amore, ma in chiave positiva: l'amore è necessario perché «l'amore è da Dio» (Cv. 7) e perché «Dio è amore» (v. 8). E proprio perché l'identità di Dio è amore, egli ama, perdona e si dona in noi. Ogni vero amore umano trova il suo fondamento nell'amore di Dio. Chi ama è generato da Dio e lo conosce (v. 7).

Se questa è l'essenza di Dio, per giungere all'amore autentico c'è una sola strada, quella di amare. Non però come pensavano gli gnostici o i nemici della comunità giovannea, che credevano di amare Dio perché sentivano il bisogno di conoscerlo. La natura dell'amore per Giovanni si fonda sul fatto che Dio ci ha amati «per primo», per sua gratuita iniziativa. Questo amore si è manifestato nell'incarnazione del Figlio di Dio, senza la quale gli uomini sarebbero rimasti poveri e incapaci di conoscere il vero amore e di avere la vita (vv. 9-10; Rm 3,25; 5,8; 2 Cor 5,21). L'amore che Gesù ha dimostrato è stato concreto, disinteressato, di dedizione e di totale liberazione, fino al dono della vita. L'amore dell'uomo per Dio, dunque, è sempre una risposta all'amore preveniente di un Padre. E conosce veramente Dio solo colui che lo ama percorrendo la strada che conduce all'amore verso il fratello (cfr. Mc 12,29-31): «Da questo vi riconosceranno per miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro» (Gv 13,35; cfr. 1 Gv 4,12-20).

#### Vangelo (Marco 6, 34-44)

In quel tempo, <sup>34</sup>Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

<sup>35</sup>Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; <sup>36</sup>congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». <sup>37</sup>Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». <sup>38</sup>Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». <sup>39</sup>Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. <sup>40</sup>E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta.

<sup>41</sup>Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. <sup>42</sup>Tutti mangiarono e si sfamarono, <sup>43</sup>e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. <sup>44</sup>Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Gesù è presentato come il buon Pastore che ha compassione della folla che lo segue perché sono «pecore senza pastore» (v. 34), e allora, come nuovo Mosè, prima istruisce la gente (= la comunità cristiana) con la sua parola (= la parola di Dio) e poi la sfama moltiplicando pani e pesci (=

eucaristia). In questo lavoro coinvolge anche i suoi discepoli (= la Chiesa): «*Voi stessi date loro da mangiare*» (v. 37). Il tema teologico che fa da sottofondo all'intero racconto è il richiamo all'assemblea dei figli d'Israele nel deserto e alla celebrazione eucaristica dei primi discepoli di Gesù. I particolari che vengono evidenziati hanno riferimento ai suddetti fatti: il luogo deserto, l'erba verde, le persone sedute a piccoli gruppi (cfr. Es 18,25), e poi l'alzare gli occhi al cielo, la benedizione, la frazione del pane, la distribuzione di pani con l'aiuto dei discepoli (cfr. Gv 6,1-13; 1 Cor 11,23-34; Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,14-20).

Tutti i cinquemila uomini mangiano e si sfamano e avanzano persino «*dodici ceste piene di pezzi di pane e di pesci*» (v. 43). Nulla deve andare perduto della mensa preparata da Gesù. I discepoli non si meravigliano tanto del potere miracoloso del loro Maestro, quanto piuttosto del potere che egli ha di dare agli uomini il necessario per vivere bene ogni giorno. Le parole e i fatti che Gesù compie nei riguardi dell'umanità non sono solo belle parole o cose astratte o teoriche, ma realtà che incidono nella vita e nella storia umana e la trasformano, aprendo l'orizzonte sconfinato della comunione con Dio.

## MEDITATIO

Il miracolo della moltiplicazione dei pani ci introduce simbolicamente al grande e straordinario mistero sul pane di vita. Il racconto è importante perché tutti gli evangelisti lo riportano e lo mettono al centro dell'attività pubblica di Gesù. Il Maestro compie il miracolo perché ha compassione della folla (cfr. Mc 6,34), ma si tratta anche di un segno voluto dal Cristo per rivelare se stesso. Siamo di fronte al nuovo miracolo della manna (cfr. Es 16), fatto da Gesù, nuovo Mosè, rivelatore escatologico e mediatore dei segni di Dio (cfr. Es 4,1-9), in un nuovo esodo: è il simbolo dell'eucaristia, vero cibo del popolo di Dio. Bisogna mangiare il pane vivo disceso dal cielo per sopravvivere ed entrare in comunione intima con Gesù.

È la rivelazione divina il pane che contiene l'efficacia di comunicare una vita oltre la morte. È Gesù, pane di vita, che dona l'immortalità a chi si nutre di lui, a chi nella fede interiorizza la sua Parola e ne assimila la vita. L'ascolto interiore di Gesù è nutrirsi del pane celeste e saziare la fame che ogni uomo ha in se stesso. Come il Padre è la sorgente della vita del Figlio, e in lui ogni opera di salvezza trova la sua origine nel Padre, così colui che partecipa all'eucaristia trova in Cristo la vita divina. Gesù riceve la vita del Padre e la ridona al credente non solo nel tempo presente, ma alla fine della storia con quella vita eterna che è amore, partecipazione al mistero pasquale di Cristo, al mistero di una carne vivificata dallo Spirito, che permette di realizzare un legame profondo con Dio, come quello che esiste tra Padre e Figlio.

## ORATIO

Signore, tu sei un Dio che ci ha dato tante prove di amore e di bontà, non solo creando l'universo e il piccolo mondo nel quale noi viviamo, ma anche donandoci la vita e l'intelligenza, per mezzo delle quali possiamo gustare le bellezze create per noi e messe a nostra disposizione. Però, al di sopra di tutto, ti sei dimostrato Padre, dandoci la prova più grande del tuo immenso amore con l'inviarci il tuo amato Figlio come Salvatore, il dono più prezioso e straordinario che solo la tua immensa bontà poteva escogitare.

Veramente tu sei un Dio d'amore. Hai preso l'iniziativa nella vita umana e non hai permesso che noi rimanessimo lontani per sempre da te, come tuoi nemici. Hai stretto un'alleanza con il tuo popolo eletto, nonostante i molti tradimenti, e poi definitivamente ci hai dato, per mezzo del tuo Figlio, la Chiesa quale madre e luogo di salvezza. Ti sei dimostrato magnanimo di cuore offrendoci il dono rinnovato della manna, cioè del pane della Parola e dell'eucaristia, sacramenti del tuo amore divino. Ti sei preoccupato anche di sfamare l'uomo nelle sue necessità materiali e spirituali, dimostrando un occhio di predilezione per i sofferenti e i poveri. Mai hai dimenticato di richiamare a te anche

coloro che si sentono sufficienti e sicuri, perché tu solo sei la sicurezza dell'uomo e la felicità che riempie il cuore. Grazie per il tuo amore generoso e senza ricatto, che ci fa scoprire la tua vera identità.

## CONTEMPLATIO

Amore che sempre ardi e non ti spegni mai, dolce Cristo, Gesù buono, carità, Dio mio, infiammami tutto del tuo fuoco, del tuo amore, del tuo affetto, del tuo desiderio, della tua carità, del giubilo e della esultanza tua, della letizia e della dolcezza tua, della brama ardente di te, brama santa e buona, casta e limpida; affinché, tutto riempito della dolcezza del tuo amore, consumato dalla fiamma della tua carità, io ti ami Signore mio dolcissimo e bellissimo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le mie forze. Il tuo amore vero e santo colma di dolcezza e insieme di quiete l'anima che gli appartiene, la illumina con la luce limpida della visione interiore.

O pane dolcissimo, risana il gusto del mio cuore, perché senta la soavità del tuo amore. Ti supplico, per il mistero della tua santa incarnazione e natività, infondi nel mio petto la tua inesauribile tenerezza e carità, perché io non cerchi e non pensi più a nulla di ciò che è terreno e carnale, ma te solo ami, a te solo pensi, te solo desideri, te solo abbia sulla bocca e nel cuore.

(GIOVANNI DI FÉCAMP, *Confessio theologica*).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Chi ama è generato da Dio e conosce Dio, perché Dio è amore» (1 Gv 4,7).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

O mio Dio! Trinità beata, io desidero amarvi e farvi amare, lavorare per la glorificazione della santa Chiesa salvando le anime che sono sulla terra e liberando quelle che soffrono nel purgatorio. Desidero adempiere perfettamente la vostra volontà e giungere al grado di gloria che voi mi avete preparato nel vostro Regno; in una parola, desidero essere santa ma sento la mia impotenza e vi chiedo, o mio Dio, di essere voi stesso la mia santità.

Poiché voi mi avete amato fino a donarmi il vostro unico figlio perché fosse mio salvatore e mio sposo; i tesori infiniti dei suoi meriti sono miei: io ve li offro con letizia, supplicandovi di non guardarmi che attraverso il volto di Gesù e nel suo cuore ardente d'amore. Sento nel mio cuore desideri immensi ed è con confidenza che vi domando di venire a prendere possesso della mia anima. Non voglio ammassare dei meriti per il cielo, ma lavorare solo per vostro amore, con l'unico intento di piacervi, di consolare il vostro sacro cuore e di salvare delle anime che vi ameranno eternamente.

Alla sera di questa vita, mi presenterò davanti a voi con le mani vuote. Non vi chiedo, infatti, Signore, di contare le mie opere. Tutte le nostre giustizie sono imperfette ai vostri occhi. Voglio quindi rivestirmi della vostra stessa giustizia e ricevere dal vostro amore il possesso eterno di voi stesso. Non voglio altro che voi, o mio diletto.

(TERESA DI LISIEUX, *Preghiere*, Brescia 1991)

# 9 gennaio 2009

## SABATO DOPO L'EPIFANIA

### LECTIO

#### Prima lettura (1 Giovanni 4, 11-18)

<sup>11</sup>Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. <sup>12</sup>Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. <sup>13</sup>Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. <sup>14</sup>E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. <sup>15</sup>Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio.

<sup>16</sup>Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. <sup>17</sup>Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. <sup>18</sup>Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Dopo averci detto che Dio è amore, Giovanni illumina la comunità di fede circa le conseguenze pratiche di questa affermazione per la vita cristiana. Primo, per possedere Dio la strada maestra è l'amore vicendevole. Questo mezzo è la condizione perché l'amore di Dio dimori nei credenti come presenza esperienziale e sia «perfetto» a imitazione dell'amore vissuto dal Cristo (v. 12). Secondo, il possesso dello Spirito è il dono che guida nel proprio cammino interiore di vita spirituale (v. 13). Terzo, la fede in Gesù Salvatore del mondo: «Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio» (v. 15). Solo chi crede nel Figlio di Dio fatto uomo, come testimoniarono i primi discepoli del Signore, conosce e ama Dio.

L'amore verso Dio deve crescere e sarà autentico nel cristiano solo quando avrà sostituito il timore e la paura (vv. 17-18). Pertanto, quando il discepolo di Gesù si presenterà al giudizio finale avrà una certa familiarità con il suo Maestro e avrà «fiducia nel giorno del giudizio» (v. 17a), perché l'amore con il quale Gesù ha amato i suoi discepoli sarà lo stesso che ogni membro della comunità cristiana avrà vissuto nei riguardi dei fratelli: «Come è lui, così siamo anche noi in questo mondo» (v. 17b). Questa è la perfezione dell'amore: fidarsi di Dio nel giorno del giudizio, perché egli tratterà i credenti non con il castigo, ma come figli amati. La fiducia dei cristiani verso Dio diventa così sicurezza di vittoria perché la loro fede e la presenza di Cristo li ha accompagnati in questa crescita dell'amore.

#### Vangelo (Marco 6, 45-52)

Dopo che furono saziati i cinquemila uomini, <sup>45</sup>Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. <sup>46</sup>Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. <sup>47</sup>Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. <sup>48</sup>Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

<sup>49</sup>Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, <sup>50</sup>perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». <sup>51</sup>Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, <sup>52</sup>perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.

Dopo la moltiplicazione dei pani Gesù ordina ai discepoli di partire soli con la barca, mentre egli si ritira a pregare sul monte nel silenzioso confronto con il Padre (v. 46). Se

la sua preghiera da un parte è solitaria con il Padre, dall'altra è solidale con i propri discepoli. Questi, infatti, si trovano in difficoltà nel remare sul mare delle prove della loro vita: la notte li sorprende, il vento contrario ostacola il loro cammino. Allora egli va loro incontro camminando sul mare (cfr. *Gb* 9,8; *Sal* 76,20; *Is* 43,16). Gesù non vuole imporsi con un miracolo «*e voleva oltrepassarli*» (v. 48). Tuttavia davanti al loro turbamento nel vedere un 'fantasma' e al loro grido, si fa vicino, fa cessare il vento e dice loro: «*Coraggio, sono io, non temete!*» (v. 50).

Lo stupore dei discepoli, unito alla mancanza di fede in Gesù, invade il loro cuore, perché non avevano compreso il segno dei pani e l'identità stessa del loro Maestro, come Messia e Figlio di Dio. Le prospettive di Gesù e quelle dei suoi discepoli sono diverse: essi hanno «*il loro cuore indurito*» (v. 52), come un tempo Israele nel deserto. Per riconoscere il volto del proprio Maestro, la comunità deve avere il coraggio di accoglierlo nella propria barca e di fidarsi di lui nel cammino difficile dell'esperienza cristiana, invocandolo con una preghiera ardente, convinta che il mondo ostile a Dio metterà alla prova la sua fede.

## MEDITATIO

La vita cristiana si attua in una duplice dimensione: verticale e orizzontale. La prima ci fa prendere coscienza dell'amore infinito del Padre, che è amore e «*ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo*» (cfr. *1 Gv* 4,14) e vuole vivere in comunione con noi, suoi figli amati. L'unione perfetta tra Dio e il credente si realizza prima nel contatto con la parola di Dio e poi partecipando alla mensa eucaristica. La nostra carne, il nostro sangue si mescolano, allora, alla carne e al sangue di Dio. Noi veniamo trasformati e divinizzati. «Non siamo noi che trasformiamo Dio in noi», afferma sant'Agostino, «siamo noi che veniamo trasformati in Dio». L'eucaristia è infatti il luogo privilegiato per l'incontro con Cristo vivo, fonte e culmine della vita della Chiesa, garanzia della comunione con il Corpo di Cristo e partecipazione alla solidarietà, come espressione del mandato di Gesù: «*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*» (*Gv* 13,34).

La seconda dimensione, l'amore verso i fratelli, è una conseguenza e un segno dell'amore per Dio (cfr. *1 Gv* 4,12). Anche questo aspetto della carità fraterna ha la sua piena realizzazione nel mistero eucaristico: «Partecipando realmente al corpo del Signore nello spezzare il pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra noi» (*LG* 11). Quest'amore diventa nel cristiano una forza trasformante e operativa, capace di allontanare ogni timore, perché chi ama non ha paura e chi mangia il corpo e il sangue di Cristo avrà la pienezza della vita.

## ORATIO

Padre santo, tu che sei la sorgente dell'amore, ti ringraziamo del dono che ci hai fatto di Gesù eucaristico, pane di vita spezzato per noi e nutrimento della nostra vita spirituale, e personale e comunitaria. Non potevi farci un dono più bello: lasciarci la persona stessa del tuo Figlio, perennemente presente tra noi, sotto le specie del pane e del vino eucaristico in ogni angolo della terra. Ma noi vogliamo ricambiare questo tuo immenso dono, cercando di vivere in comunione costante con te attraverso i segni che l'apostolo Giovanni ci ha presentato: l'amore reciproco tra fratelli, la fede nel tuo Figlio Gesù Cristo e l'accoglienza della presenza dello Spirito Santo in noi attraverso il sacramento del battesimo. Solo questo cammino di fede ci dà la certezza del tuo amore e della tua pace.

A volte ci sentiamo stanchi e affaticati nel percorrere questo cammino e siamo perfino timorosi, come i discepoli sulla barca quando tu camminavi sul mare, di guardare a te e di confidare in te, perché vediamo che tante nostre aspirazioni sono frustrate e un vento

contrario ostacola il nostro andare quotidiano. Padre buono, intervieni nella nostra vita quando viviamo nell'ansia e senza speranza, e ridonaci il coraggio di prenderti nella nostra barca e così camminare con rinnovata fiducia verso te, che sei l'unica vera certezza e verità della vita.

## CONTEMPLATIO

Voglio dirvi un'immagine dei Padri (...). Supponete che per terra ci sia un cerchio, cioè una linea tonda tracciata con un compasso dal centro. Pensate che questo cerchio sia il mondo, il centro del cerchio, Dio, e le linee che vanno dal cerchio al centro, le vie, ossia i modi di vivere degli uomini. In quanto dunque i santi avanzano verso l'interno, desiderando di avvicinarsi a Dio, a mano a mano che procedono, si avvicinano a Dio e si avvicinano gli uni agli altri, e quanto più si avvicinano a Dio, si avvicinano l'un l'altro, e quanto più si avvicinano l'un l'altro, si avvicinano a Dio.

Ecco, questa è la natura dell'amore. Quanto più siamo fuori e non amiamo Dio, altrettanto siamo distanti dal prossimo. Se invece amiamo Dio, quanto più ci avviciniamo a Dio per mezzo dell'amore per lui, altrettanto ci uniamo all'amore del prossimo, e quanto siamo uniti al prossimo, tanto siamo uniti a Dio. Dio ci renda degni di ascoltare quel che ci giova e di compierlo. Quanto più, infatti, ci diamo pensiero e cura di mettere in pratica quello che ascoltiamo, tanto più anche Dio sempre ci illumina e ci insegna la sua volontà.

(DOROTEO DI GAZA, *Insegnamenti spirituali*, Roma 1979, 124-126)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4,12).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Essere l'amato è l'origine e il compimento della vita dello Spirito. Dico questo perché, appena cogliamo un barlume di questa verità, ci mettiamo in cammino alla ricerca della pienezza di tale verità e non abbiamo requie finché non riusciamo a trovarla. Dal momento in cui rivendichiamo la verità di essere gli amati, noi affrontiamo la chiamata di diventare ciò che siamo. Diventare gli amati: ecco il viaggio spirituale che dobbiamo compiere. Le parole di Agostino: «La mia anima è inquieta, finché non riposa in te, o Dio», definiscono bene questo viaggio. So che il fatto di essere alla costante ricerca di Dio, in continua tensione per scoprire la pienezza dell'amore, con il desiderio struggente di arrivare alla completa verità, mi dice che ho già assaporato qualcosa di Dio, dell'amore e della verità. Posso cercare solo qualcosa che, in qualche modo, ho già trovato. Come posso cercare la bellezza e la verità, senza che la bellezza e la verità siano, nel profondo del mio cuore, a me già note?

*Diventare gli amati significa lasciare che la verità dell'essere amati si incarni in ogni cosa che pensiamo, diciamo o facciamo.* Ciò comporta un lungo e doloroso processo di appropriazione o, meglio, di incarnazione. Finché essere l'amato è poco più di un bel pensiero o di un'idea sublime, sospesa sulla mia vita per impedirmi di diventare depresso, niente cambia veramente. Ciò che è richiesto è diventare l'amore nella banale vita di ogni giorno e, a poco a poco, colmare il vuoto che esiste tra ciò che io so di essere e le innumerevoli specifiche realtà della vita quotidiana. Diventare l'amato significa calare nella ordinarietà di ciò che io sono e, quindi, di ciò che penso, dico e faccio ora dopo ora, la verità che mi è stata rivelata dall'alto.

(H.J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*, Brescia 1999<sup>14</sup>, 35-37)